

A cura dell'associazione La Concordia, anno IX, **n.1 gennaio/marzo 2009** - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare in marzo 2009 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

Quaresima percorso di speranza



Carissimi fratelli e sorelle,

il tempo di Quaresima che ci accingiamo a vivere è innanzitutto un percorso di speranza.

In questa stagione dell'anno liturgico il nostro orientamento è verso la più grande festa cristiana: la Pasqua, memoria dell'antico passaggio dalla schiavitù alla libertà per il popolo ebraico; vittoria della vita sulla morte e della grazia sul peccato per il nuovo popolo di Dio guidato da Gesù, il primo dei risorti.

Un tempo forte, quindi, in cui qualsiasi situazione di fatica e di disagio, come quella attuale gravata da particolari circostanze di crisi mondiale, va affrontata nell'orizzonte della luce pasquale. "Per crucem ad lucem": attraverso la croce verso la luce, verso la speranza.

Non ha senso per noi cristiani abbandonarci alla paura, alla sfiducia, alla lamentela. Anche le difficoltà devono tradursi in opportunità.

L'impegno di essere "presenti per il bene comune" che, come Chiesa di Concordia-Pordenone ci siamo assunti in questo anno, vuole esprimere un atteggiamento alternativo a quello tendenzialmente dominante dello sconforto.

La Quaresima arriva come nuova opportunità di fiducia e di coraggio, invito - secondo la prassi tradizionale - a una più intensa preghiera, a stili di vita caratterizzati da maggiore essenzialità, dall'esercizio della solidarietà.

Noi cristiani, chiamati a vivificare di speranza la società, dobbiamo far vedere fuori dalle nostre chiese quello che celebriamo con l'Eucarestia; e far vedere che per noi la vita di tutti è davvero un "banco di prova" e di coerenza con quanto diciamo di credere.

Pasqua 2009

+ **Ovidio Poletto, Vescovo**

I VESCOVI E LE CARITAS DIOCESANE DEL TRIVENETO CON CHI È NEL BISOGNO

Che il nostro Vescovo fosse particolarmente attento ai temi legati al sociale è noto a tutti dentro e fuori il mondo ecclesiale; che lo fossero i vescovi delle diocesi del Triveneto, un po' meno.

È risultato quindi quanto mai opportuno il documento stilato dalla conferenza episcopale del Nord est in occasione dell'incontro annuale dell'8 gennaio scorso, sulle gravi problematiche emerse a seguito della recessione in corso con gravi riflessi d'ordine finanziario, economico e occupazionale.

Un testo breve ma pregno di forti sollecitazioni ad un rinnovato impegno da parte dei fedeli tutti, ed anche di tutti gli uomini di buona volontà che vogliono veramente attivarsi per il superamento di questa difficile congiuntura.

È significativo che in presenza di altri numerosi e scottanti nodi del nostro vivere sociale, che suscitano dibattito e polemiche nel campo dell'etica, vedi caso Eluana, o delle difficoltà nei rapporti tra Chiese o con le altre religioni, i nostri Vescovi abbiano voluto affrontare le questioni che investono e coinvolgono più direttamente le nostre famiglie, in particolare le più povere, invitando le nostre comunità cristiane ad una particolare attenzione ai percorsi di prossimità per coloro che sono nel bisogno.

In questo impegno sono ovviamente chiamati in causa tutti, ma in particolare quegli organismi che la Chiesa ha preposto per farsi carico di questi problemi: Caritas e Commissioni diocesane di Pastorale sociale e del lavoro.

Accade che spesso questi organismi vengano considerati come bracci operativi delegati dalla Chiesa ad operare per suo conto, con il rischio concreto di diseducare le comunità alla riflessione e

Auguri del Vescovo Editoriale.....Pag.	1	Esperienza in Africa.....Pag.	8-9
Dalla parte dei poveri.....Pag.	2	Rubrica Senza Frontiere.....Pag.	10
Presentazione relazione CDA.....Pag.	3-5	Caritas Parrocchiali.....Pag.	11
Raccolta straordinaria indumenti usati.....Pag.	6	Conflitti dimenticati.....Pag.	12
Il lavoro, una questione umana.....Pag.	7	La Biblioteca propone.....Pag.	13-15
		VideoCinema&Scuola.....Pag.	16

editoriale

all'impegno diretto. Sappiamo che non è così, al contrario compito primario degli uffici diocesani è quello di coinvolgere in modo sempre più forte le Parrocchie partendo dai consigli pastorali, organismo attorno al quale ruota tutta l'attività, perché la riflessione si traduca anche in proposte concrete di stili di vita nuovi, di maggiore giustizia sociale e di prossimità concreta a chi è in difficoltà.

I Vescovi chiedono anche di rinnovare lo sforzo in uno dei compiti istituzionali della Caritas che è quello di coordinare le attività caritative d'ispirazione cristiana presenti sul territorio diocesano. Compito a dire il vero spesso trascurato, ma che riveste una notevole importanza non solo per evidenti motivi legati al migliore utilizzo delle risorse, evitando sovrapposizioni e sprechi, ma soprattutto in tema di testimonianza. È chiaro che una Chiesa diocesana che si mostri unita in tutte le sue variegate forme di rendere concreta la prossimità ai poveri, evitando sciagurati personalismi, è molto più credibile agli occhi di tutti e quindi molto più efficace. Questo ruolo di stimolo all'azione comune può e deve rivolgersi anche all'esterno dello stretto mondo ecclesiale, non per antistoriche pretese di egemonia e di controllo, ma per favorire un discernimento che veda tutti coinvolti, nel rispetto della identità di ciascuno, avendo come obiettivo il bene comune.

Sarà inoltre necessario potenziare e rafforzare e in qualche caso riformulare, quei servizi-segno di solidarietà e di promozione umana già presenti, non trascurando, anzi mettendo allo studio forme di intervento straordinario anche in prospettiva dell'evolversi della situazione.

Sollecitati in modo diretto dal documento, i direttori del Triveneto, riuniti in delegazione a Verona il 26 gennaio, hanno lavorato cercando di dare voce e concretezza all'appello dei Pastori.

Si è avvertita per prima l'esigenza di condividere un orizzonte comune entro il quale sviluppare e dare concretezza alle diversità e specificità delle singole diocesi.

È nato quindi un altrettanto sintetico comunicato a firma dei direttori delle quindici diocesi, con alcune indicazioni anche d'ordine pratico, che si può sintetizzare in quattro punti:

Una premessa - Un percorso di rete - L'impegno della Caritas Diocesane - Possibili Iniziative straordinarie.

Doveroso un cenno alla premessa perché denuncia in modo chiaro che l'attuale situazione nasce dalla crisi di un modello

di sviluppo del "primo mondo", crisi della quale a vario titolo siamo tutti responsabili, in particolare il mondo della politica, chiamato a riportare il primato etico nel governo del mercato e dell'economia mondiale.

Come già detto in precedenza è necessario uno sforzo collettivo per passare lo scoglio, per questo sono necessari percorsi di rete:

- nell'ambito del lavoro, salvaguardando prima di tutto la dignità della persona perché con essa si salvaguarda la dignità dell'intera società

- mettendo in atto e rafforzando gli strumenti di sostegno al reddito (ammortizzatori sociali) che, evitando pericolose derive assistenziali, permettano alle famiglie di superare la crisi

- per la casa e la famiglia, dando respiro all'indebitamento in tema di mutuo, e rafforzando il sostegno pubblico agli affitti, comunque rateizzando i debiti per le spese come l'asilo nido, le mense scolastiche o le utenze

- sostenendo le imprese con fondi di rotazione e favorendo alleanze strategiche tra enti locali, cooperazione sociale e imprese "profit".

- non trascurando in questo frangente i lavoratori immigrati, che sono i più esposti, sarà quindi necessario sostenerli sia nel caso che rimangano oppure optino per il rientro nella patria d'origine.

Dell'impegno delle Caritas diocesane abbiamo già parlato in precedenza: va sottolineato e ribadito che vanno favoriti stili di vita più sobri e sostenibili in termini di giustizia e solidarietà.

Infine non si escludono interventi straordinari da parte delle Diocesi, in tema di microcredito potenziando i fondi rotativi di garanzia e rafforzando la rete di solidarietà per i beni primari, come prodotti alimentari o di prima necessità.

La preoccupazione è notevole anche perché realisticamente siamo solo agli inizi dell'evidenziarsi dei fenomeni legati alla crisi economica, che presumibilmente avrà i suoi effetti più pesanti a partire da metà anno.

L'impressione è che nessuno sottovaluti la difficoltà e per questo si spera che tutti si impegnino al massimo per passare oltre l'ostacolo. Ancora una volta si tratta di vincere la sfida di affrontare uniti il futuro, se così faremo è probabile che le nubi oscure che ora si addensano all'orizzonte si diradino per lasciare il posto ad un cielo azzurro segno di speranza per una umanità rinnovata.

Diacono Paolo Zanet

Dalla parte dei poveri

"Ripartire dai poveri" è il titolo del rapporto su povertà ed esclusione sociale redatto per l'anno 2008 da Caritas Italiana e Fondazione "E. Zancan", ed è un titolo assolutamente appropriato che possiamo anche noi mutuare per stilare questa relazione annuale del Centro d'ascolto diocesano che è ormai alla sua 12ª edizione.

Un classico che in molti attendono con estrema curiosità, perché rappresenta uno dei pochi strumenti che ci consentono di leggere quanto avviene in una fascia della nostra società che negli ultimi anni si sta sempre più allargando, quello delle persone povere o ad alto rischio di povertà.

"Ascoltare, osservare e discernere" è ormai il collaudato metodo che la Caritas si è data per rinnovare l'agire pastorale, e per dare qualità alle relazioni, per farle uscire dall'individualismo, dall'improvvisazione, per uscire dalla logica dell'assistenzialismo e divenire autentica promozione dell'uomo. In questa ottica i dati sembrano sterili e si fatica a intravedere storie di una umanità che soffre, che subisce violenze, che manca d'affetti, spesso travolta dal demone della solitudine, o ancora peggio offesa ed umiliata dalle dipendenze di ogni tipo compresa quella sottile, ma non meno oppressiva, del consumismo sfrenato.

Per i volontari che con gratuità, competenza e coraggio si trovano in prima fila in questa ideale trincea che non respinge ma accoglie

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma
Roveredo in Piano (PN) [90310]

coloro che si affacciano, è un impegno certamente non facile, spesso gravoso e quasi sempre poco gratificante, per il quale non solo la comunità cristiana, ma anche l'intera società civile deve essere grata. Essi ci ricordano che la Chiesa tutta, e non solo la Caritas, ha fatto da tempo una scelta importante, una scelta evangelica senza possibilità di ripensamento che è la scelta preferenziale di essere dalla parte dei poveri.

E non si tratta solo di dare beni e servizi ma di stare sempre dalla loro parte, riscoprendo che c'è bisogno di più giustizia nel mondo, e che i poveri ci richiamano a lottare per essa e per riscoprire nuovi stili di vita che possono eliminare le scorie che una società consumistica ogni giorno deposita non soltanto nei fiumi, nelle discariche o nell'atmosfera, ma anche nel cuore dell'uomo rendendolo povero di valori e facendogli perdere la voglia di vivere. È quindi importante che in questo tempo, in cui ci sono preoccupanti segnali di una società che sempre più si piega su se stessa, facendo emergere pericolosi sintomi di intolleranza che pensavamo cancellati da devastanti esperienze storiche, non proprio lontane, ci siano delle donne e degli uomini di buona volontà che, riscoprendo la propria umanità, illuminata dalla fede, pongono ancora oggi dei segni di speranza, per una società nuova, più solidale, più in pace, più fiduciosa in un futuro diverso e migliore.

Ai volontari ed agli operatori va la nostra gratitudine ed il nostro incoraggiamento a continuare la loro fatica. Ne vale la pena.

Diacono Paolo Zanet
Direttore Caritas
Diocesi di Concordia-Pordenone

Il Centro di Ascolto a Pordenone

Una porta aperta, persone che dedicano tempo e attenzione, disponibilità ad incontrare e a mettersi in relazione: questo è il Centro di Ascolto promosso e sostenuto dalla Caritas diocesana. In questi anni, dall'apertura nel gennaio del 1995, sono state migliaia le persone che hanno bussato a questa porta e riposto la loro fiducia in chi li ha con semplicità accolti e ascoltati.

Per quanto riguarda funzioni e compiti di un Centro di Ascolto, Caritas Italiana indica la strada, puntando certamente in alto, spronando le Caritas ad esprimere la vicinanza ai poveri attraverso "il Centro di ascolto che fa dell'ASCOLTO il suo MODO PROPRIO di SERVIZIO. Il suo "fare" prevalente è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno.

Dall'Ascolto e dall'Accoglienza della persona conseguono le altre funzioni specifiche:

1. Presa in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di uscita dal disagio.
2. Orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio.
3. Accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori che restituiscano la speranza di un cambiamento, mettendo in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio ed attivando tutte le risorse possibili.
4. Prima risposta per i bisogni più urgenti, sempre attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio.

Il Centro di ascolto diocesano non è sostitutivo di quelli di parrocchie e foranie, non assume alcun ruolo di delega da parte delle parrocchie. Piuttosto, svolge, al fianco del servizio ai poveri, un servizio di animazione della comunità cristiana espressa soprattutto dalle funzioni di:

- sussidiarietà: rivolge il suo servizio a persone che vivono in condizione di povertà che ancora non hanno trovato accoglienza e ascolto nella comunità parrocchiale;
- stimolo: svolge il suo servizio di ascolto in continuo dialogo con i Centri di ascolto parrocchiali, vicariali o zionali e delle parrocchie".

I numeri

La percezione delle presenze, nel confronto tra volontari e operatori impegnati quotidianamente nel servizio del Centro di Ascolto, è che ci sia una crescita del numero di persone in difficoltà.

Al contrario si evidenzia il fatto che nel corso del 2008 il numero di persone ascoltate (704) è in continuità con i due anni precedenti.

La difficoltà e l'allarme nascono dal fatto che si intercettano situazioni di crescente complessità, di fronte alle quali risulta sempre più impegnativa l'attivazione di percorsi praticabili di uscita dal disagio.

A condizionare ulteriormente la lettura delle situazioni incontrate, pesa il clima di preoccupazione per la congiuntura socioeconomica e i timori per la sua futura evoluzione.

Le persone che giungono alla Caritas vivono già disagi oggettivi e contingenti (bollette scadute, rate del mutuo arretrate, bisogni materiali, ...), ma sempre più spesso affidano ai volontari anche le preoccupazioni per il futuro (lavori precari, temuta cassa integrazione, ...).

Numero Persone e incidenza percentuale nuovi contatti confronto anni 06/07

	2006	2007	2008
Nr. Persone	709	774	704
Nuovi ingressi	50%	61%	56%

Nel corso dell'anno sono state 1352 le visite, in media ogni persona è venuta in Caritas almeno due volte.

I volontari sono chiamati ad accogliere, ascoltare e orientare le persone che incontrano, facendo conoscere loro le risorse presenti sul territorio e, se necessario, attivando di volta in volta parrocchie, associazioni di volontariato, istituzioni, sia per risposte concrete come l'erogazione di beni materiali, sia per condividere l'accompagnamento verso l'uscita dalla condizione di disagio.

In molti casi l'azione si esaurisce in questi primi contatti, soprattutto nel caso di persone provenienti da fuori città, di passaggio a Pordenone, o che vivono in altri comuni della provincia, che si rivolgono alla Caritas diocesana, attratti dai servizi e sportelli dedicati (servizio legale, agenzia sociale per l'abitazione, accoglienza donne in difficoltà, accoglienza rifugiati).



Per molte persone invece i colloqui si fanno più frequenti, si stabiliscono delle relazioni privilegiate con un particolare volontario, si condivide un percorso, individuando priorità ed obiettivi.

Le presenze

Le persone incontrate sono equamente divise per genere e rappresentano un universo molto eterogeneo per quanto riguarda le nazionalità di appartenenza. Quasi il 90% sono cittadini stranieri, provenienti da 52 nazioni.

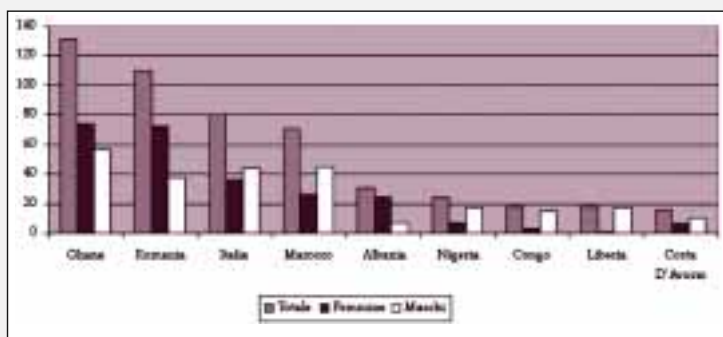
La prima nazionalità è quella ghanese (18%), rappresentata in modo equilibrato da donne e uomini. Sono molto frequenti i contatti con le famiglie ghanesi, alla Caritas in genere si rivolgono in coppia, spesso per manifestare difficoltà materiali che preoccupano la famiglia, nella gran parte dei casi le richieste registrate per il singolo riguardano l'intero nucleo familiare.

L'intero continente africano è ampiamente rappresentato, le provenienze infatti riguardano nel complesso 20 stati.

Al secondo posto incontriamo i cittadini rumeni (15%), tra questi è preponderante il genere femminile (65%).

Al terzo posto si collocano i cittadini italiani (11%), per i quali la componente maschile è di maggior peso. Nel 66% dei casi sono persone sopra i 40 anni. Seguono poi i cittadini marocchini (10%), la cui presenza evidenzia una crescita significativa rispetto al passato. Nel 55% dei casi uomini, forte quindi anche la componente femminile; nel 24% dei casi incontriamo coppie, in genere con figli a carico.

Principali nazionalità



Per quanto riguarda le classi d'età, nel 63% dei casi incontriamo persone sotto i 40 anni. Se invece consideriamo anche la fascia compresa tra i 41 e i 50 anni (22%) si giunge a comprendere quasi tutte le persone ascoltate (86%).

In Caritas si incontrano soprattutto persone in età lavorativa, anche molto giovani (25% sotto i 30 anni) e comunque con aspettative di autonomia lavorativa e di reddito. Questo dato ci pare significativo e da sottolineare, le richieste di aiuto arrivano da persone giovani, che hanno risorse e prospettive di autonomia, che non richiedono risposte prettamente assistenziali ma promozionali, che invocano opportunità e indipendenza, da

realizzare attraverso il lavoro, questione sempre più centrale e imprescindibile.

Il 69% delle persone incontrate ha dichiarato infatti di essere senza un lavoro, in questo universo troviamo chi è alla ricerca di una prima occupazione, chi ha appena terminato un rapporto di lavoro, chi vive una condizione di disoccupazione di lungo periodo, ci sono mogli a carico dei mariti lavoratori che, se straniere e con difficoltà linguistiche e limiti formativi, hanno davanti pesanti ostacoli da superare in vista di un inserimento lavorativo.

A tutti questi si aggiungono poi i molti che vivono la precarietà dei contratti e la discontinuità degli impieghi; chi è preoccupato per la cassa integrazione e la messa in mobilità; chi ha lavoro irregolare, privo di qualsiasi tutela, o lavora in condizioni ambientali o relazionali difficili, chi vive una condizione di sottoccupazione (reddito insufficiente, lavori gravosi o dequalificati).

È disoccupato o inoccupato il 56% degli italiani arrivati in Caritas.

I cittadini italiani sono in prevalenza soli (35%), oppure in coppia (30%), soprattutto con figli.

I nuclei monoparentali intercettati (donne sole con figli) sono piuttosto rari, ma in genere con forti problematiche economiche, soprattutto in presenza di figli adolescenti che presentano necessità materiali maggiormente onerose.

I cittadini stranieri che si rivolgono in Caritas vivono soprattutto con il partner, con o senza figli (30%), incontrando loro conosciamo le necessità di famiglie intere, i loro bisogni materiali e relazionali, le attese e le difficoltà dei figli, le esigenze dei partner, le tensioni nelle coppie che spesso generano conflitti, gli sforzi di autonomia e le necessità di accompagnamento.

Una percentuale significativa di stranieri vive con altre persone non parenti (28%), ospiti per necessità, con le quotidiane fatiche della vita in comune.

La percentuale tra gli stranieri di persone sole è meno rilevante (11%) e descrive situazioni molto varie, quella di persone che giungono da altre città, in genere uomini immigrati di recente, spesso richiedenti asilo o con permessi per motivi umanitari, soprattutto africani, ma anche la realtà di donne in difficoltà, o di donne con esperienze passate di lavoro di assistenza familiare, o di immigrati con una lunga permanenza in Italia e un progetto migratorio in crisi, o ancora persone che soffrono la separazione dal proprio partner o che ancora non sono riuscite a realizzare il ricongiungimento con i propri familiari.

Chi bussa alla Caritas in genere vive in città (60%), altrimenti proviene da altri comuni della provincia di Pordenone o, in minima parte, del portogruarese, compresi nel territorio diocesano. Le persone che arrivano da altre province e diocesi costituiscono una esigua percentuale delle persone incontrate.

Le provenienze da fuori Pordenone spesso descrivono la mappa della solidarietà organizzata, presente nelle diverse zone. Rare le richieste di aiuto di persone domiciliate in zone che hanno punti di riferimento attivi e conosciuti (centri di ascolto, centri di distribuzione, associazioni di volontariato...), che in genere sono in grado di farsi carico delle situazioni di disagio del loro territorio, e al tempo stesso sono prontamente attivabili anche su sollecitazione del Centro di Ascolto diocesano; in presenza di interlocutori sul territorio per la Caritas diocesana risulta inoltre più facile mettere in campo risorse nell'ambito di una presa in carico condivisa.



Le principali richieste

La richiesta di **alloggio di emergenza**, anche se non tra le più frequenti, è sempre molto impegnativa, sia per la prontezza di intervento che richiede, soprattutto nei mesi invernali, sia per il tipo di risposte strutturate presenti sul territorio, in genere non attivabili per una pronta accoglienza (mancano infatti dormitori, ricoveri notturni, ricoveri invernali).

A fronte di richieste di questo tipo, **70 nel corso dell'anno**, proprio per la mancanza di percorsi strutturati attivabili, i volontari sono chiamati ad un rapido discernimento, volto a comprendere la situazione soggettiva di debolezza delle persone incontrate e a individuare, se opportuno, le possibili azioni di intervento.

Sono soprattutto uomini quelli che cercano un posto letto alla Caritas; generalmente giovani, comunque sotto i 50 anni, rari i casi di persone più anziane; le richieste sono state espresse soprattutto da cittadini ghanesi, seguiti da italiani, marocchini e nigeriani.

Solo in 25 casi si trattava di persone senza una dimora, provenienti da fuori Pordenone, in genere richiedenti asilo e cittadini stranieri con permesso per motivi umanitari. In questi casi i volontari collaborano con il Servizio Legale ed il Progetto Rifugiati della Nuovi Vicini, per riuscire a comprendere al meglio la situazione delle persone incontrate ed il loro percorso di integrazione, e in casi di maggiore vulnerabilità valutare l'opportunità di segnalare la necessità di accoglienza.

Non sono solo persone di passaggio a chiedere un posto letto, il 54% delle richieste provengono da persone già domiciliate in città o, anche se in casi rari, in comuni della provincia, che perdono l'alloggio per

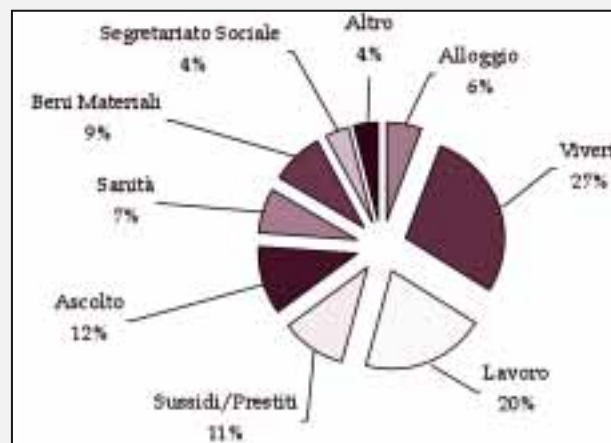
sfratto, per conflitti con i familiari o coinquilini, per l'incapacità economica di fare fronte alle spese di una camera.

Per le donne in difficoltà e prive di un alloggio i volontari del Centro di Ascolto sanno di poter contare sugli operatori dell'area Donne della stessa Caritas diocesana, innanzitutto per la consulenza e, in casi gravi, per azioni di pronto intervento.

Nel **42%** dei casi si è trovata **una risposta**, che in genere consiste in un intervento di emergenza temporaneo; a volte si delinea come il primo passo di un percorso, altre volte è semplice risposta contingente, di attenzione alla situazione vissuta dalle persone incontrate, dove si è valutato opportuno offrire almeno alcuni giorni di accoglienza, necessari a riprendere fiato, a fare il punto sulla propria situazione, a ristabilire i contatti con i servizi, con familiari e amici, per favorire la ricerca di soluzioni.

Una risorsa ed un partner puntuale è la *Casa della Madonna Pellegrina*, che permette una rapida risposta ed un attento monitoraggio, a cui far seguire, là dove è ritenuto necessario e realizzabile, un intervento più impegnativo, con il coinvolgimento dei Servizi Sociali o di altre risorse del territorio.

Con la *cooperativa sociale Abitamondo*, in particolare attraverso il Punto CercoCasa e la gestione di Casa San Giuseppe, è continuo il confronto sulle situazioni di persone che vivono problematiche di tipo abitativo, sia per essere più efficaci nella lettura dei



Graf. 3: Tipologia Richieste

bisogni, sia per condividere risorse sul fronte delle risposte.

Va inoltre rilevato che da settembre 2008 non è più attiva la Casa di Accoglienza **"Casa Speranza"**, questo è certamente un segnale negativo, che evidenzia un impoverimento della capacità di risposta del territorio e mette in luce la disattenzione delle istituzioni.

La struttura è stata gestita per oltre un decennio dalla Caritas della parrocchia di Roraipiccolo (Porcia), destinata a persone o nuclei familiari privi di abitazione, generalmente accolti in modo diretto dai volontari, a volte su richiesta di Servizi Sociali o segnalazione di altre Caritas, tra cui il Centro di Ascolto o i progetti della Caritas Diocesana.

Constatiamo che il paniere della solidarietà che costituisce il BENE COMUNE della Comunità si è un po' assottigliato, in un momento così problematico per il problema abitativo. La fatica e l'impegno di chi con gratuità e generosità incontra e accoglie singoli e famiglie, in profondo disagio perché privi di alloggio, non vanno **ignorati** o peggio ostacolati ma sostenuti e rinforzati.

La richiesta di **alimentari** è tra le più rilevanti (**30%**), tra queste particolarmente numerose le richieste di pacchi viveri (**508** nel corso dell'anno da parte di 280 persone), in deciso aumento rispetto al 2007 (+35%), in genere soddisfatte grazie alla collaborazione con la Società di San Vincenzo de Paoli, attiva nella raccolta e distribuzione di viveri in città (435 borse viveri distribuite, +30%).

Per quanto riguarda la nazionalità la richiesta è espressa prima da cittadini ghanesi (20%) e marocchini (19%), seguiti da rumeni (12%) e italiani (8%).

Nel 76% dei casi sono persone domiciliate in città; quando le richieste sono espresse da persone che vivono fuori Pordenone, se possibile, si attivano le parrocchie o le



Caritas del luogo di provenienza. Vengono presentate da persone che vivono in famiglia nel 55% dei casi, in particolare da coppie con figli.

Nel corso dell'anno sono state ricevute circa **40 richieste di vitto**, da parte di persone di passaggio a Pordenone o prive di un alloggio; a tutti è stato offerto un pasto, in genere tramite un locale convenzionato.

L'assidua sollecitazione da parte di chi manifesta questo bisogno e il necessario impegno per garantire risposte, non devono però distrarci dall'urgenza di definire in modo organico le modalità di intervento e di monitoraggio del fenomeno.

Va evitato il rischio di soffocare altri e più importanti bisogni attraverso la distribuzione di viveri, nei fatti sempre più rilevante, perché si promuova una crescente attenzione alle reali necessità delle persone, a cui rispondere favorendo sinergie tra parrocchie, caritas, servizi pubblici, associazioni, per interventi articolati e maggiormente efficaci.

Infatti le persone che chiedono alimentari nel 61% dei casi sono senza lavoro; da sottolineare poi che oltre il 20% delle richieste arriva da lavoratori, titolari di un reddito molte volte inadeguato a fare fronte alle normali necessità del proprio nucleo familiare, in particolare se mono-reddito con figli a carico.

Per una reale risposta non crediamo sia solamente necessario migliorare la capacità di distribuire alimentari, una soluzione attenta alla persona, alla sua dignità e al suo valore, si deve porre l'obiettivo di promuovere l'autonomia più che l'assistenza della persona.

La richiesta di **lavoro** è sempre significativa (20%), nel complesso sono state ricevute oltre **400 richieste**, presentate da circa 350 persone, donne nel 60% dei casi.

Sono state rivolte in particolare da cittadini ghanesi, rumeni e marocchini; le richieste di lavoro da parte di italiani sono state davvero esigue.

RENDICONTO ECONOMICO ATTIVITÀ DEL CENTRO DI ASCOLTO 2008

SPESE DI FUNZIONAMENTO CENTRO	€ 9.639,39
utenze: acqua, gas, enel, telefono	€ 3.236,50
pulizia locali	€ 4.192,38
cancelleria e materiale vario di ufficio	€ 941,50
attrezzature	€ -
manutenzione e carburante auto e furgone	€ 379,01
assicurazioni	€ 880,00
altre spese	€ 10,00
CONTRIBUTI E INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ	€ 15.102,08
borse spesa e contributi alimentari	€ 1.970,23
biglietti per trasporti e buoni carburanti	€ 1.547,24
biciclette e attrezzature	€ 504,38
affitti e utenze	€ 5.017,48
medicinali, visite mediche, prodotti igienici	€ 461,75
pocket money	€ 1.266,00
accoglienza d'emergenza	€ 3.835,00
altri interventi	€ -
utenze centro prima accoglienza di Vallenoncello	€ 500,00
ATTIVITÀ ISTITUZIONALE E PASTORALE	€ 28.650,70
costo lavoro operatori e collaboratori	€ 28.617,10
spese per documentazioni	€ -
spese postali per corrispondenza imposte e tasse	€ 33,60
TOTALE ONERI	€ 53.392,17
offerte specifiche per il centro d'ascolto da privati	€ 17.248,00
offerte specifiche per il centro d'ascolto da parrocchie	€ 6.600,00
contributo annuale provincia di Pordenone	€ 8.000,00
Risorse 8X1000 da diocesi	€ 21.544,17
TOTALE PROVENTI	€ 53.392,17

I dati potrebbero subire delle variazioni dal momento che il bilancio Caritas è ancora in fase di chiusura.

C'è un sostanziale equilibrio tra quanto emerge dal confronto tra i dati economici del 2008 e quanto rilevato nel 2007. Sono diminuite le spese di funzionamento del centro e, in maniera sensibile, quelle relative all'attività istituzionale. In particolar modo quest'ultima voce ha risentito della riduzione del numero di operatori.

È stabile, a livello aggregato, l'attività di solidarietà, (15.000 € a fronte dei 13.800 € del 2007) all'interno della quale tuttavia si nota un forte incremento dei contributi erogati per la copertura di canoni di locazione e utenze.

Il totale dei costi ammonta a € 53.400.

La copertura dei costi è stata garantita oltre dalle risorse della Diocesi, che ha coperto il 40% degli oneri, anche dai contributi delle parrocchie e dei privati (una parte dei quali derivanti dal fondo di solidarietà), e dal contributo pubblico della Provincia di Pordenone.

La Caritas diocesana di Concordia-Pordenone per sostenere i progetti di solidarietà organizza per

SABATO 9 MAGGIO 2009

Una raccolta straordinaria di indumenti usati

Si raccolgono: abiti, maglieria, biancheria, cappelli, coperte, scarpe e borse
Non si raccolgono: carta, metalli, plastica, vetro, tessuti sporchi e unti

Aiutateci a trasformare in bene ciò che a voi non serve più



Gli incaricati parrocchiali potranno ritirare il materiale presso la Caritas diocesana da lunedì 20 aprile.

CENTRI DI RACCOLTA

Gli incaricati per la raccolta potranno utilizzare dei vagoni ferroviari messi a disposizione dalle FF.SS. nelle stazioni di:
CASARSA - PORDENONE - SUMMAGA

Saranno a disposizione dei container presso le parrocchie di:
AVIANO - ANNONE VENETO - AZZANO DECIMO - CHIONS
CORDOVADO - FIUME VENETO - MANIAGO - PRATA
S. QUIRINO - SPILIMBERGO

IL LAVORO: UNA QUESTIONE UMANA, SOCIALE ED ECONOMICA

Un documento del Consiglio Pastorale Diocesano e della Pastorale sociale e del lavoro

Una premessa

Un'indagine conoscitiva fatta all'interno di una fabbrica di 100 dipendenti, a maggio 2004, tra operai e impiegati, su quanti sapevano che era in libreria *Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nessuno ha risposto. Esito peggiore al silenzio, alla domanda: "cosa è la dottrina sociale della Chiesa".

Grande rumore ed enfasi invece all'interno del clero, per l'uscita de *Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa*. Lo stridore tra l'euforia degli addetti e l'assenza totale di interesse dei destinatari, sottolinea la distanza dialogica tra la struttura Chiesa, depositaria degli enunciati fondanti del rapporto tra credente e società e lo scorrere assente di detti principi nella vita reale dei credenti.

Definire i principi del rapporto uomo e società e del vivere sociale secondo i principi della religione cristiana, ripercorrendo testi e dottrina antica e nuova e fornire idee e riflessione per gli uomini, rimane fondamentale dovere della Chiesa verso i credenti, ma occorre aggiornare il messaggio alle istanze sociali.

Il punto di forza de *Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, che lo rende applicabile a qualunque condizione sociale e latitudine è il presupposto che, nell'analisi delle questioni sociali, quali il lavoro, la ricchezza, la povertà, la fame, la giustizia, l'equità, il bene comune, stabilisce un contatto permanente tra il Vangelo e i grandi temi che gli uomini affrontano nel loro cammino quotidiano.

Una Chiesa che si interessa

Il mondo del lavoro interessa da vicino la Chiesa, a motivo delle persone impegnate, siano lavoratori o dirigenti. La Commissione della pastorale sociale e del lavoro, su mandato del vescovo e del Consiglio Pastorale diocesano, si è impegnata in questi mesi per la stesura di un documento che possa richiamare l'attenzione delle varie istituzioni, oltre ai Consigli pastorali parrocchiali, sugli aspetti sociali del lavoro cercando di recuperare la dimensione umana. Un tema che si aggancia al percorso del terzo anno del piano pastorale

diocesano "Presenti per il bene comune". Ma soprattutto un argomento quanto mai attuale visto il momento particolare di crisi economico-finanziaria mondiale che stiamo attraversando. Una crisi che sta intaccando ed erodendo il mondo del lavoro con perdita di posti di lavoro e dislocazione delle imprese; che provoca ricorso, con molta facilità, alla cassa integrazione nelle industrie; che mette in atto un'ulteriore crescita della precarizzazione del lavoro; che entra in modo preoccupante anche nel mondo dell'artigianato. Una crisi che riguarda in modo pesante le famiglie: difficoltà a raggiungere un reddito minimo, soprattutto per le famiglie con figli; incapacità di pagare mutui, soprattutto quando la perdita del lavoro è di entrambi i coniugi; il peso degli affitti, soprattutto nelle grandi città; la situazione difficile delle famiglie monoparentali, soprattutto di madri immigrate con figli. La comunità cristiana non può certo trasformarsi in un ufficio di collocamento, ma può collaborare ad accogliere questa sofferenza, a creare speranza, a far crescere protagonismo nella ricerca, e soprattutto a dare sempre del lavoro la visione cristiana di un cantiere in cui si costruisce la persona e la società.

Il documento

Il documento in questo senso affronta il tema del lavoro inteso non solo come fattore economico produttivo, ma anche come elemento fondamentale per lo sviluppo umano e sociale. Le questioni collegate ad esso sono tante, dall'interculturalità alla flessibilità e precariato, dalla responsabilità delle imprese all'innovazione tecnologica, ecc... Voglio qui riprendere solo alcuni aspetti, con l'auspicio che il documento possa trovare presso le comunità cristiane un momento di studio e confronto.

Primo: Il mercato del lavoro, come conseguenza delle riforme degli ultimi anni, si caratterizza per la crescita del lavoro atipico e il "mito della flessibilità". I maggiori cambiamenti, nei contratti, riguardano innanzitutto la durata, le modalità di prestazione e le forme del rapporto di impiego con conseguenze interessanti ma anche problematiche che vengono segnalate.

Altro elemento di grande novità è il fenomeno dell'immigrazione che potrà produrre un effetto di spiazzamento dei lavoratori italiani, specie quelli appartenenti ai segmenti più deboli e meno qualificati, per i quali si sviluppano nuove forme di concorrenzialità per posti di lavoro a più basso contenuto.

Terzo: L'economia di mercato, fortemente accelerata dalla tecnologia, si basa su un volano perverso: più consumi, più produzione, più occupazione, più redditi per tradursi ancora in maggiori consumi. Se la catena si interrompe, il sistema implode e allora via a nuovi ed inventati consumi per sostenere questo equilibrio sempre più al limite. La competitività esasperata spinge poi alla ricerca dell'efficienza a tutti i costi e questo avviene quasi sempre calpestando le persone e i diritti umani, con delocalizzazioni produttive che inevitabilmente generano lo sfruttamento dei lavoratori dei paesi più poveri.

La persona umana al centro

Le aziende, e il mondo economico in generale sono chiamati, secondo il perenne insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, a recuperare la centralità della persona umana. Di tutto l'uomo e di ogni uomo, come direbbe Giovanni Paolo II.

Ricordando una celebre catechesi di Gesù sul sabato, potremmo dire che l'economia deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa o mutuando la saggezza popolare potremmo ricordare a tutti che occorre lavorare per vivere piuttosto che vivere per lavorare. Vanno dunque presi in seria considerazione i principi della dottrina sociale della Chiesa, di cui occorrerebbe fare una sorta di decalogo da porre alla base di una vera e propria catechesi permanente per gli imprenditori, i lavoratori e i *managers* cristiani, compresa l'istanza di superamento, senza demonizzazione, del profitto fine a sé stesso, che non può essere l'unico motore in tutti i ragionamenti sul tema.

Don Dario Roncadin
Direttore Uff. Pastorale Soc. e del Lav.
Giustizia e Pace
e Salvaguardia del Creato

UN PEZZO DI VITA AFRICANA

Kenya, 2 - 22 novembre 2008



Esiste un proverbio africano che dice: "Voi bianchi avete l'orologio, noi africani il tempo".

È proprio vero. Noi bianchi siamo travolti dallo scorrere rapido del tempo, un rincorrersi di impegni e appuntamenti che divoriamo con voracità. In Africa l'uomo vive nel tempo, che non è scandito dalle ore, ma dalla luce del sole, dalle necessità delle coltivazioni e del bestiame, dalle attività e dalle relazioni umane.

Appena messo piede in Africa, ho percepito subito questa differenza e, deposto l'orologio, mi sono lasciata trasportare dal tempo. Tre settimane ai ritmi della vita della natura, senza calcolare il tempo, senza suddividerlo, un fluire lento e tranquillo.

Questa è stata la prima, piacevolissima, sensazione che mi ha pervasa durante il mio soggiorno in Kenya, a Sirima, nella missione di don Elvino, una delle missioni che come Caritas Diocesana aiutiamo con i sostegni a distanza. Il contrasto è stato forte, venendo da una realtà, quella dell'"evoluto" nord del mondo, schiava di ritmi frenetici e tutt'altro che a misura d'uomo.

Un modo di vivere il tempo strettamente legato agli spazi, aperti, vasti, quasi sconfinati. Se per spostarti da un luogo all'altro ci impieghi due ore a piedi, non puoi incastrare appuntamenti uno dietro l'altro. Al tempo che corre si sostituisce il tempo delle relazioni. E così capita che, facendo una passeggiata, incroci qualcuno e ti fermi a scambiare due chiacchiere. Un piacere che qui da noi stiamo perdendo.

In compagnia di Davide, come me operatore Caritas, dal 2 al 22 novembre scorsi sono stata ospite della missione di don Elvino, visitando in giornata anche la missione di don Romano, a Mugunda. Tre settimane alla scoperta di un mondo davvero altro, vedendo luoghi, incontrando la gente del posto, assaporando colori, suoni, silenzi.

Infinite sollecitazioni che non è facile trasporre sulla carta. Proverò a condividere

con i lettori alcune suggestioni di questo mio pezzo di vita africana.

Voglia di volare

La parrocchia di don Elvino, grazie anche all'aiuto dei sostegni a distanza, gestisce due scuole secondarie, un politecnico e una sorta di liceo. Sono scuole residenziali, con alloggi per gli studenti che sorgono in mezzo ai prati. Il primo incontro con i ragazzi è decisamente fuori dal comune. Neanche chiedono il mio nome, ma si fiondano sui miei capelli. Le ragazze soprattutto sono ossessionate dai capelli, perché i loro sono molto crespi, mentre quelli delle occidentali sono lisci e morbidi. Lì per lì non so bene che fare, ma poi comincio a stare al gioco e iniziamo a scherzare. Li acconciano in tutti i modi, e questo immediato contatto fisico, privo di inutili sovrastrutture, rompe il ghiaccio. Ed è un fiume di domande. Quante curiosità sull'Italia: la scuola, il lavoro, il clima, il cibo. Poi giochiamo con le lingue, con improbabili traduzioni dal kikuyu (la lingua locale) all'italiano, passando per uno stentato inglese. Persino cantiamo insieme, le cattura il motivetto di *Volare*.

Non voglio fare discorsi retorici o banali, ma balza immediatamente agli occhi la differenza con i nostri adolescenti, molto spesso spenti e quasi stanchi della vita a sedici anni, privi di interessi, indifferenti al mondo che li circonda. E apparentemente hanno tutto. Per questi ragazzi, invece, niente è scontato, niente è dovuto, devono conquistarsi tutto, eppure hanno la luce negli occhi, hanno voglia di fare, di migliorare, hanno progetti, credono in una vita migliore, sono gioiosi. La vita non è facile per loro, eppure sembra davvero che abbiano la voglia di... volare.

Solidarietà al femminile

Di grande impatto è stato anche l'incontro con un gruppo di donne che hanno avviato un progetto di microcredito. Seduti in cerchio all'ombra delle tipiche acacie africane, basse e sinuose, instauriamo un'amabile conversazione, guidati da don Elvino che traduce per noi e per loro.

Sono 14 donne, una per ognuno dei 14 centri che fanno capo alla parrocchia di Sirima. Hanno creato l'Associazione Donne Cristiane, con lo scopo di condividere la fede nel servizio ai più deboli. A novembre erano circa 180 iscritte, in continuo aumento. Queste donne hanno capito che singolarmente non hanno la forza sufficiente per cercare di venire incontro alle numerose necessità materiali delle famiglie della comunità parrocchiale e hanno avuto l'idea

di mettersi insieme. Hanno così intrapreso un'iniziativa di microcredito, autotassandosi e concedendo prestiti per esigenze materiali o per avviare piccole attività, con un'organizzazione invidiabile.

La solidarietà qui è donna. Sono le donne ad aver sviluppato una maggiore sensibilità, mentre gli uomini tendono ad essere in competizione tra loro. E sono le donne a gestire le necessità familiari e a rendersi conto, quindi, anche delle necessità dell'altro.

Un incontro davvero emozionante. E nel salutarci, ci dicono che da oggi hanno due amici in più.

La Chiesa gioiosa del grembiule

Se da noi la Chiesa corre il rischio di diventare stanca e appesantita, qui in Africa la sensazione è di gioia e freschezza. Mi colpiscono le Messe, con canti e balli a pieno ritmo: sono celebrazioni, non riti.

Ma mi colpisce soprattutto lo spirito di servizio, fonte e meta della fede. Da noi rischiamo di farci travolgere da riti e cerimonialismi e di dimenticare che innanzi tutto *Deus caritas est*, Dio è amore, e la Chiesa con Lui. Amore vuol dire servizio, ascoltare le esigenze dell'altro, parlare col suo linguaggio, operare insieme perché la vita di tutti possa essere migliore.

Una fede rinverita da questa grande ricchezza dell'Africa: la centralità delle relazioni umane.

Oggi si parla tanto di decrescita e sobrietà, chiedendosi come sia solo pensabile fare un passo indietro nella nostra società. Un punto di partenza potrebbe essere proprio questo: ripartire dalla centralità delle relazioni umane. Sembrano solo belle parole, ma quando, come è successo a me, si sperimentano davvero, si fa fatica a risvegliarsi nel proprio mondo. E mi tornano alla mente le parole di Alexander Langer, uomo della nonviolenza, che invitava a *vivere lentius, profundis, suavius*.

Lisa Cinto



LO STRANIERO SONO IO

A Sirima da don Elvino

Il viaggio

Immaginarmi in un apparecchio gigante, sospeso nell'aria, per un numero infinite di ore, che probabilmente non sarebbero passate mai, mi tormentava. Già solo poche ore rischiano di compromettere la serenità di una vacanza, ma arrivare quasi dall'altra parte del mondo fa paura solo a pensarci. Eppure quella voglia di conoscenza che da diversi anni covava dentro finalmente è esplosa e ha portato via la fobia, lasciando solo un senso di inquietezza e di ansia.

Il viaggio è iniziato una nebbiosa domenica mattina. Partenza dall'aeroporto di Venezia con destinazione Parigi. Poi di lì il grande salto verso il continente nero.

Sono rimasto sospeso a 10000 metri di altezza per nove interminabili ore, un po' dormicchiando e un po' con l'attenzione desta per carpire ogni minimo rumore strano e poco familiare. Fuori è sempre stato tutto buio fino a quando lo schermo che segnava la rotta, all'interno dell'aereo, non indicava che eravamo prossimi a Nairobi, la nostra destinazione. La luce dell'alba che illuminava la città sembrava un benvenuto degno delle aspettative. Eccomi in Africa: difficile descrivere la sensazione provata. Due ricordi su tutti: il caldo e la lunga fila per ottenere il visto. Per una volta provavo a sentirmi io lo straniero.

La distanza fra Nairobi e Sirima, a guardarla sulla carta geografica, non sembrava affatto eccessiva: "solo" circa 200 chilometri in direzione nord-ovest. Ma già dal tragitto in macchina, dall'aeroporto alla missione, mi sono accorto della dimensione del tempo che si ha in Africa. Tutto sembra rallentato, il sole scandisce i ritmi del giorno, sempre uguale per tutto l'anno, dal suo sorgere, alle 6:15 del mattino, al tramonto alle 18:30. Una distanza che in Italia sarebbe stata coperta in poco più di un'ora, in Africa non ne sono bastate quattro. E la cosa che lascia interdetti è che nessuno ha fretta: è vero, la strada non permette tanto di correre, ma col tempo ho capito che se anche ci fosse stata un'autostrada avremmo impiegato lo stesso tempo. L'ultimo tratto è stato forse il più duro, oltre che per la stanchezza anche per il fatto che il manto stradale era dissestato.

Finalmente riusciamo in lontananza a scorgere la missione e il piccolo villaggio di

Sirima: dopo più di un giorno di viaggio vedevamo un altro mondo.

La missione

La cosa che impressiona di più quando si arriva a Sirima è il sentirsi sperduti: si è in un luogo così diverso dai nostri che ci si sente smarriti, ma anche proprio fisicamente lontani, in un angolo di mondo che mai avrei potuto immaginare. L'idea delle case tutte affiancate dei nostri quartieri qui lascia spazio alla natura che sovrasta tutto; non è l'uomo che comanda la natura, ma il contrario. Distese di acacie tra la savana arida sono il paesaggio che lascia incantati e poi in lontananza si scorge il maestoso Monte Kenya, che sembra quasi vegliare e abbracciare tutto.

Per il resto ci sono poche casette di legno e lamiera, qualche bottega, e le uniche costruzioni in muratura sono il dispensario, la canonica e la secondary school.

Si fanno subito i conti con i diversi stili di vita: la corrente elettrica non è un'abitudine ma un bene prezioso che non va sprecato e soprattutto non è accessibile a tutti. Il paradosso è che è più facile trovare un campo coltivato di una qualche multinazionale, illuminato a giorno per accelerare la crescita del prodotto, che la luce in un'abitazione.

La gente

L'accoglienza che riceviamo è poco di facciata e molto nei fatti. Don Elvino fa di tutto per farci sentire a nostro agio e si fa presto a sentirsi di famiglia. Colpisce la sua risata e il buon umore che non viene mai meno,



neppure quando tanta è la stanchezza. E poi la gente del luogo: i ragazzi della scuola, curiosi di capire cosa succede in Europa e subito molto affettuosi e disposti a svelare i loro sogni futuri; gli operai, che, senza farlo pesare a nessuno, fanno ore di cammino per arrivare sul luogo di lavoro, per assicurare un domani ai propri figli; le donne, vere artefici del benessere della famiglia e della vita dei propri figli, senza i quali sembrano perdere quella dignità che comunque è loro assicurata.

E ancora i bambini: non posso dimenticare i loro sguardi per le strade, mentre pascolano le loro pecorelle, come fossero giocattoli con cui divertirsi. Viene voglia di incoraggiarli perché il futuro di quel continente è nelle loro mani e anche in quelle dei bambini di Naru Moru, in cui c'è un istituto nel quale solo nell'immaginario può esserci tristezza. Un istituto in cui si tenta di curare le menomazioni fisiche, ma in cui certamente non ho visto mancare nemmeno per un attimo la spensieratezza e la gioia semplice e pura dei bambini.

Sono ritornato in Italia con alcune immagini stampate nella mente: il sorriso di Don Elvino, il Lago di Nakuru pieno di fenicotteri e la gioia dei bambini di Naru Moru. Penso sarà difficile non trovare nella quotidianità un momento per rivivere quelle immagini e per immergersi in quelle sensazioni, provando a portare un pezzo di quel mondo qui tra noi.

Davide Frusteri



DON CIOTTI A FOSSALTA DI PORTOGRUARO

Fossalta ha avuto l'immenso onore di ospitare Riccardo Moro e don Luigi Ciotti, due grandi personalità nell'ambito della difesa della giustizia, testimoni d'eccezione per l'inaugurazione del nuovo parco dedicato alla memoria dei giudici Falcone e Borsellino e protagonisti della conferenza inaugurale "Solidarietà e legalità".

Davanti ad una platea attenta, a volte emozionata, nella quale si distingue più di qualche giovane, l'economista direttore della Fondazione Giustizia e Solidarietà Riccardo Moro introduce il tema della giustizia attraverso il *Libro della Giungla*. Il racconto di Kipling diventa la metafora con cui spiega come la legge non sia costrizione, ma permetta ad un popolo di essere libero e come la libertà diventi lo spazio della responsabilità, l'ambito nel quale ciascuno di noi può dare significato alla libertà propria e a quella degli altri, mediante le proprie scelte. La giustizia è quindi vista da Moro come relazione. Una relazione "umanizzante", che si alimenta quotidianamente attraverso la solidarietà, le relazioni socializzanti, che chiede a ciascuno di noi di mettersi in gioco e di rischiare anche qualcosa di sé. Dopo aver parlato della sostanziale inefficacia del diritto internazionale e della debolezza delle istituzioni preposte alla sua tutela, è ai giovani che si rivolge, esortandoli a informarsi e ad informare, sottolineando l'importanza cruciale che ha l'educazione per promuovere e diffondere una cultura della legalità. Conclude rivolgendosi agli adulti, sottolineando loro l'importanza della politica come ambito in cui si definiscono le regole e chiarendo che il fare politica appartiene a tutti in ogni momento, dalla responsabilità che si tiene nelle relazioni a quella che si assume in ogni piccolo gesto quotidiano.

Inizia con una provocazione l'intervento di

don Ciotti: "Meno solidarietà, più giustizia". Con queste parole il fondatore di Libera, da anni impegnata a combattere la mafia e a diffondere la cultura della legalità, ci mette in guardia da un tipo di lotta all'insicurezza che offende e calpesta i diritti delle persone e, per combatterla, propone efficaci e più numerose risposte politiche a garanzia della sicurezza e delle libertà di tutti i cittadini, attraverso più diritti e più giustizia soprattutto per i più discriminati e i più emarginati. "Allora i diritti", continua Ciotti, "non possono essere soltanto enunciati, ma chiedono, dalla carta, di diventare carne...un diritto solo proclamato ferisce la speranza di giustizia non meno di un diritto negato". Attraverso don Bosco e Norberto Bobbio giunge a sostenere, in accordo con le affermazioni di Moro, che le leggi devono avere al centro la persona umana, la quale deve rispondere della propria responsabilità individuale. Con decisione ribatte l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge, soprattutto degli uomini politici. "La giustizia incomincia dalla prossimità", continua, "dall'ascolto, dalla relazione con le persone". Ciotti pone al centro i doveri che ognuno ha nei confronti degli altri nel far valere i diritti, e sostiene che la loro attuazione sta nella libertà e nella responsabilità di ciascuno. Conclude suggerendo che il nuovo parco non sia solo dedicato alla solidarietà e alla legalità quindi, ma anche e soprattutto alla responsabilità.

Il lungo applauso finale e le espressioni riconoscenti sono stati il segno che le parole ascoltate hanno lasciato una traccia indelebile nel cuore e nella mente dei presenti. Tali parole sono dei semi di speranza: spetta alla responsabilità di ciascuno farli crescere perchè diano frutti di solidarietà legalità.

Luca Luison



Storia del Gruppo di Cinto

Il Gruppo di Solidarietà nasce a Cinto Caomaggiore nel 1976, come associazione di volontariato spontaneo, e ha sempre operato gratuitamente, animato solo dalla volontà di essere vicino a chi si trova nel bisogno. Negli anni '80, si iscrisse nel Registro Regionale, per ottenere contributi per poter sostenere, oltre che con l'amicizia anche con l'acquisto di una carrozzina, un giovane del paese rimasto paralizzato per un grave incidente. Successivamente e ancora oggi i volontari cercano di aiutare tutte quelle persone che soffrono: dalla tossicodipendenza all'alcolismo, dalla povertà al sostegno morale, garantiscono la loro presenza collaborando anche con tutte le altre Associazioni. Si compone di circa 30 persone che si riuniscono il 2° mercoledì di ogni mese in un locale della canonica dove, dopo un momento iniziale di formazione spirituale e di riflessione con il don, portano in campo i problemi che in quel momento sono contingenti. Presidente è la signora Anna Romanin.

Nel 1998 il Gruppo si iscrive all'Albo Regionale Associazioni Volontariato, e ciò comporta che si possa contare su aiuti finanziari erogati dal Centro Serv.Vol.Prov. di Venezia e dalla Fondazione S. Stefano di Portogruaro su presentazione di progetti da svolgersi durante l'anno. Dal 2000 collabora con La Fondazione Banco Alimentare del Friuli V.G. impegnandosi nella Giornata della Colletta Alimentare e distribuendo ogni mese un pacco alimenti alle famiglie disagiate del Comune. I volontari sono sempre pronti a mettere al servizio degli altri carismi personali e capacità operative per indirizzare chiunque si trovi in difficoltà verso quei servizi presenti nel territorio di cui talvolta non si conosce l'esistenza. Presta particolare attenzione alle famiglie di stranieri residenti a Cinto, alle quali fornisce aiuti materiali (legna, vestiario, alimenti) e per le quali organizza annualmente corsi di lingua italiana, al fine di favorire il loro inserimento nella comunità; con questo intento si celebra ogni anno la Festa dell'Accoglienza, che vede il Gruppo impegnato sia a servire il pranzo che ad accudire i bambini regalando loro dei giocattoli; il gruppo accoglie gli adulti con il saluto delle autorità, mettendoli al corrente delle varie opportunità che possono trovare in paese, e con l'aiuto prezioso del signor Soncin, poi li informa sulle leggi, gli usi e costumi del paese che li ospita. Quest'anno si è pensato al coinvolgimento della scuola organizzando il recital "Cinto nel Mondo ed il Mondo a Cinto". Uno spettacolo che ha visto i ragazzini italiani e stranieri recitare insieme facendoci comprendere che dobbiamo accogliere con umanità coloro che vengono da noi per trovare un miglioramento alla loro vita, perchè solo attraverso il dialogo e la conoscenza si possono raggiungere quegli obiettivi di fratellanza, rispetto reciproco e convivenza civile che impone l'accettazione della presenza di questi nuovi cittadini che faranno parte, sempre più, della nostra società.

Rita Mascarin

Nell'occhio del ciclone

Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati

Quante sono le guerre che oggi si combattono nel mondo? Sono ancora molti, infatti, i conflitti che coinvolgono buona parte della popolazione mondiale, in prevalenza del sud del pianeta: sono 6 le guerre principali, quelle nelle quali si possono contare più di 1000 vittime al giorno. A queste si sommano altri 28 conflitti che non raggiungono le vittime di Afghanistan e Iraq, che sono ora solo la punta dell'iceberg. La conta dei conflitti cambia di mese in mese. Un anno fa tra i Paesi in guerra rientrava anche il Kenya, due anni fa anche il Ciad e lo Sri Lanka. Ma, come si può ben constatare facendo riferimento alla propria memoria, di gran parte di questi conflitti non conosciamo nulla. Ne abbiamo sentito parlare, ma li avvertiamo lontani e, come tali, quasi irreali. Oggi è la volta dei rinnovati conflitti in Congo, mentre nell'ombra rimangono ancora Somalia, Colombia, Sudan, tanto per far riferimento a situazioni diverse di guerriglia, ma ugualmente importanti e tragiche per le loro quotidiane conseguenze.

Che cosa c'entra la Caritas?

La ricerca "Nell'occhio del ciclone", appena uscita nelle Edizioni Il Mulino, è stata voluta da Caritas Italiana, in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno, per fare il punto sulla situazione dei conflitti nel mondo: Caritas è, infatti, sempre in prima linea là dove c'è un'emergenza da coprire, un aiuto umanitario da portare. Questa pubblicazione, a dire il vero, è la terza che Caritas dedica a questo tema. Lo scopo non è solo meramente informativo, ma assume un **valore educativo**, per arrivare al maggior numero di persone, grazie anche alle

riviste coinvolte nella ricerca, per cercare di sensibilizzare il più possibile un pubblico che, ed è solo una parte di questa ricerca, appare piuttosto disinformato. Anche tra i giovani, che sono abituati ad usare testate d'informazione via internet, veloci e spesso indipendenti, la conoscenza dei cosiddetti conflitti dimenticati è proprio scarsa, in modo quasi allarmante. Come se la guerra, invece che coinvolgimento almeno sul piano umano, producesse indifferenza. Saranno le immagini televisive che fanno passare la violenza come normalità, quasi fosse finta anche quella dei notiziari, che aiutano a falsare la percezione di quanto siano tragiche le realtà e le conseguenze di questi conflitti.

I dati sono spaventosi, lontani ma spaventosi

Guerra significa stravolgimento sociale, abbandono delle terre, carestia, povertà, migrazioni. E queste sono solo le più evidenti conseguenze. Basti pensare poi a zone di conflitto come Colombia e Sudan, dove da decenni non esiste più un modo di vita normale nei villaggi, tanto che le ultime generazioni non conoscono che cosa possa significare vivere in pace. Solo in questi due stati tutte le conseguenze peggiori si sono manifestate. Le vittime di tutti i conflitti sono in realtà i civili e non sono solo coloro che muoiono durante il combattimento, ma soprattutto quelli che rimangono e non hanno risorse da sfruttare per le proprie necessità primarie. La Fao calcola che quasi un miliardo di persone soffre la fame, e in questo momento il costo del cibo è andato alle stelle proprio nei Paesi

del sud del mondo. L'emergenza ambientale ha raggiunto picchi mai visti, sia come conseguenza diretta dei conflitti, sia come inevitabile coda di tragedie come lo tsunami, i cicloni Katrina o Nargis, i terremoti che si sono susseguiti in Pakistan o in Cina. Si calcola che i Paesi a rischio ambientale alto siano 47, per un totale di 2 miliardi e 700 milioni di abitanti del pianeta.

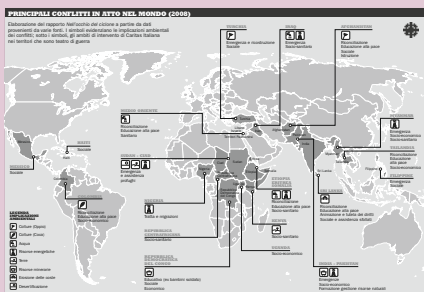
Lavorare per una maggiore giustizia ambientale

Come ben si può immaginare, la casualità c'è, ma fa molti più danni la mano dell'uomo: anche i disastri ambientali sono spesso causati dalla disattenzione di un nord del mondo che vive sfruttando le risorse agli abitanti del sud. È come un cane che si morde la coda: i conflitti sono generati dalla bramosia dello sfruttamento delle ricchezze, e questi, a loro volta, impoveriscono le risorse ambientali e umane dei luoghi che le guerre toccano. In più diminuiscono risorse insostituibili come l'acqua e il cibo, aumentano i disastri ambientali e le migrazioni. L'Italia, tra parentesi, è all'ultimo posto tra i Paesi del nord del mondo negli aiuti per la cooperazione internazionale. L'impegno per ridurre il debito si è arenato da tempo. Il quadro del nostro futuro non è poi così roseo, se non apriamo gli occhi alla realtà. Se non ci si decide, a partire dalle piccole cose, a fare qualcosa.

Martina Gheretti

Darfur, geografia di una crisi

Tanto per rimanere in tema di conflitti dimenticati, il Darfur è un esempio. A cercare di tenere alta l'attenzione su ciò che dal 2003 in particolare sta accadendo in questa regione del Sudan grande due volte l'Italia è la casa editrice Terre di mezzo, in collaborazione con Altreconomia l'informazione per agire. L'ultima pubblicazione in ordine di tempo, la terza, dedicata a questa regione del Sudan è Darfur. Geografia di una



crisi, a cura del giornalista di Nigrizia Diego Marani. In Darfur si sta combattendo da sei anni una guerra civile che ha provocato migliaia di vittime e due milioni di sfollati tra i civili. Alla base di questo conflitto non c'è solo l'abusata causa dello scontro tra etnie diverse, che hanno anche religioni differenti, ma soprattutto la ricerca di una preminenza politica in una regione che, forse, nasconde ricchezze più grandi, risorse naturali come l'acqua e la terra, ma non solo. Questo libro ricostruisce in modo rigoroso le fasi del conflitto, raccontando le atrocità che vi sono state commesse e come in esso siano coinvolti anche altri Paesi, come Ciad, Eritrea, Stati Uniti, Cina ed anche l'Italia, offrendo tutti i più recenti aggiornamenti sul coinvolgimento delle Nazioni Unite e della Corte penale internazionale.



CONCORSO VideoCinema & Scuola 2008



Anche quest'anno la Caritas diocesana ha proposto un suo premio speciale all'interno del concorso internazionale di multimedialità promosso da Presenza e Cultura e Centro Iniziative Culturali Pordenone. In occasione della 25^a edizione di VideoCinema & Scuola la traccia suggerita dalla Caritas è stata "Piccole scelte per cambiare il proprio stile di vita e prendersi cura del mondo: attenzione ai consumi, all'uso delle risorse naturali e del tempo, evitando gli sprechi". Tra i 180 dvd giunti da tutta

l'Italia e dall'estero non sono stati molti quelli che hanno svolto questo argomento, ma qualcuno è stato ispirato da ciò che suggeriva il titolo.

Il premio è stato assegnato al lavoro **Bus**, proveniente dal 3^o plesso "Bernini" della Direzione Didattica "Uditore" di Palermo. In maniera molto simpatica i bambini imitano sia la dimensione caotica e disumanizzante del traffico cittadino, sia i comportamenti via via sempre meno gentili tra gli esseri umani che si trovano imprigionati tra le macchine. Con ironia i bambini imitano ed esasperano i peggiori atteggiamenti che vedono assumere dagli adulti di fronte all'impossibilità di muoversi e uscire dall'incubo del traffico. Non è meglio per tutti, allora, lasciare i propri mezzi a casa e prendere un autobus, magari ecologico? Per guardare con occhi nuovi la città ed accorgersi delle sue bellezze, per esempio. Oppure per cercare il verde che la città spesso nega, o nasconde.

È stato, inoltre, segnalato, il lavoro **Il buon senso del sig. EnerG**, ideato, scritto, interpretato e diretto dai ragazzi della classe 2^a E dell'istituto Tecnico per Geometri "Pertini" di Pordenone. I ragazzi hanno inventato uno speciale inviato che scopre e valorizza i comportamenti che hanno come risultato il rispetto dell'ambiente e il risparmio energetico, partendo dai più comuni gesti che ogni persona fa a casa e a scuola. Così i comportamenti virtuosi sono alla portata di tutti: non occorre nessuna campagna di sensibilizzazione particolare per comprendere che non è difficile prestare una maggiore attenzione a consumare di meno. A volte basta solo un po' di buon senso.

LA MIA CASA È IL MONDO

*Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa*

**Matrimoni
Battesimi
Comunioni
Cresime
Compleanni**

*Il pensiero che altri dedicano a noi
può diventare un regalo ancora più prezioso
se trasformato in solidarietà*

**Per informazioni
rivolgersi
all'Ufficio Mondialità
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone**

caritas.mondialita@diocesi.concordia-pordenone.it

